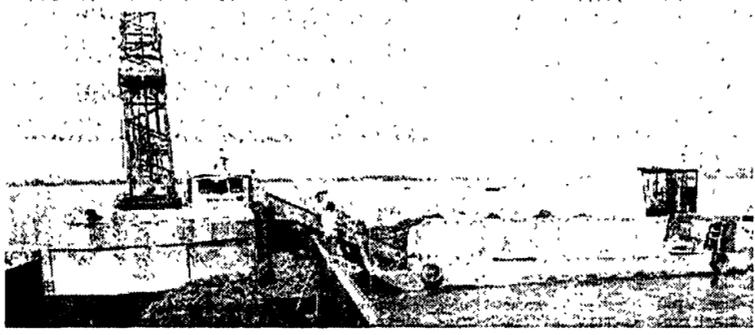


**Verona
Rapina
con sequestro
2 arresti**

VERONA. Una sparatoria è avvenuta la scorsa notte nel veronese tra una pattuglia della polizia stradale di Verona sud e due rapinatori che, con l'aiuto di un terzo complice, si erano impadroniti di un autotreno sequestrandone il conducente. Lo scontro a fuoco si è svolto nel corso di un inseguimento che ha condotto al ferimento e all'arresto dei due banditi, che avevano tentato la fuga a bordo di una fiat «rimo» targata Genova, e alla liberazione del sequestrato, che era stato costretto a salire a bordo della stessa vettura. Sono invece ancora in corso le ricerche del terzo complice e dell'autotreno, il cui carico è costituito da pneumatici del valore di 190 milioni. I due arrestati, entrambi residenti a Cercola (Napoli), sono Pasquale Imperatrice, 45 anni, e Francesco Scognamiglio, 29 anni. Il primo è rimasto ferito ad una spalla ed è stato giudicato guaribile in dieci giorni. Il secondo ha riportato una ferita alla gamba sinistra e una prognosi analogo. I due sono rimasti sia gli agenti della polizia che il sequestrato, Lino Iacchia, 57 anni, di Iyrea. Dai primi accertamenti risulta che i banditi avevano sorpreso il conducente dell'autotreno, che dormiva nella cabina del veicolo in sosta a Padova, intorno all'una di notte. Mentre il complice si allontanava con l'autotreno, un fiat «rimo» con tendone verde e la scritta «Olivetti System», gli altri due banditi hanno costretto l'autista ad entrare nella vettura e hanno bloccato l'autotreno. Quando la pattuglia della stradale ha tentato di fermarli, questi hanno reagito accelerando e iniziando la sparatoria.

**Scandalo degli spazzamare
Rinviato a giudizio
Nicola Scaglione,
ex vicepresidente socialista
della Regione Campania
per l'acquisto di 20 mezzi
per la pulizia del mare**



Una delle macchine utilizzate anche nell'Adriatico per ripulire il mare

Sotto processo assessore psi

Rinvio a giudizio per l'ex vicepresidente socialista della giunta regionale della Campania (ora assessore) Nicola Scaglione e per l'armatore Mariano Pane. Rinvio degli atti a Roma per il direttore generale del ministero della Marina mercantile, Felice D'Aniello. Lo scandalo degli "spazzamare", che sta coinvolgendo anche l'europarlamentare dc Antonio Fantini, è ad una fase di svolta.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. L'inchiesta sullo scandalo degli spazzamare è giunta a conclusione. Il giudice istruttore Angelo Spirito ha mandato sotto processo l'ex vicepresidente ed assessore alla sanità, il socialista Nicola Scaglione (di recente rieletto assessore e in attesa di incarico) e l'armatore Mariano Pane, accusati di abuso incombente in atti di ufficio. Il reato è introdotto nel marzo scorso, che ha tolto di mezzo altri reati imputabili a pezzi amministratori. Nell'ordinanza, depositata ieri, vengono rinvii gli atti relativi alla posizione dell'ex presidente della giunta regionale, il Dc Antonio Fantini, ora euro-parlamentare, per la richiesta di autorizzazione a procedere e a quella di Franco Iacolare, all'epoca coordinatore dell'assessorato alla sanità, per eventuali contestazioni. Il giudice ha anche inviato gli atti al tribunale di Roma, per competenza territoriale, per le posizioni di Mariano Pane e di Felice D'Aniello, direttore generale del ministero della Marina mercantile. Il magistrato ha disposto l'invio degli atti alle Corti dei Conti, per eventuali

responsabilità contabili. La storia dello scandalo dell'«Ecolmare» comincia nell'86 quando viene decisa la pulizia del mare della Campania. Scaglione appronta una delibera che tra molte traversie viene approvata dal comitato di controllo. L'appalto, viene espletato in maniera sprint, le ditte dalla pubblicazione del bando, hanno solo 7 giorni per rispondere. Ma c'è di più, scrive il magistrato nelle oltre 200 pagine dell'ordinanza, il bando è copiato dalla commissione che l'anno prima lo stesso Pane aveva stipulato con il ministero, convenzione che l'armatore ha inviato all'assessore alla sanità. Nell'ordinanza si leggono cose incredibili, vengono citate le relazioni dei periti e si scopre che per ogni mezzo «pelican», il cosiddetto spazzamare, del resto utilizzato in Campania solo dalla provincia di Caserta e per un anno nel '89 (firmato in Adriatico per le mucillagini) mentre quelli assegnati alla provincia di Salerno e Napoli sono rimasti inutilizzati, è stato un utile di

«azienda» di 190 milioni. Visto che i mezzi erano 20 è facile calcolare gli utili totali. Ma nella ordinanza ci sono le relazioni di «inidoneità» di questi mezzi a svolgere lavori di bonifica marina: «troppo lenti, scarsa tenuta del mare, mancanza di radio», scrive un perito. Nel dispositivo dell'ordinanza si parla, anche, da parte di Scaglione di violazione della sfera di competenza del Consiglio regionale, di un finanziamento basato su fondi non disponibili. A rinforzare il convincimento del giudice che tutto fosse preordinato altri particolari, a cominciare dal fatto che ben prima del bando, la Ecolmare ordina la costruzione dei mezzi in vari cantieri e i primi ordinativi cominciano a partire nel febbraio dell'86, due mesi prima che l'assessore proponesse in giunta la prima delibera nella quale si definivano gli ambiti e scopi del servizio, da iniziare nel luglio successivo. A lanciare strali contro questo affare fu il consigliere regionale socialista Estimo Mailardo, presidente di una commissione, che ha definito, successivamente, la gara «impopolica, illegittima, antieconomica», ma la sua voce non fu isolata. In un'infuocata assemblea regionale il consigliere comunista Lucio Fierro, lanciò parole di fuoco contro i vertici della giunta tanto che il presidente Fantini non trovò nulla di meglio per giustificarsi dalle accuse, che dire che si trattava della solita «speculazione politica» delle minoranze. Nella stessa maggioranza si aprirono larghi vuoti e solo l'opera di mediazione di Ferdinando Clemente, ora presidente della giunta, permise l'approvazione di un documento in cui si approvava, con stretto margine, l'opera della giunta. Le critiche furono tanto violente, come le minacce di rivolgersi alla magistratura, che lo stesso Scaglione chiese, e ottenne, che il verbale della seduta fosse inviato alla procura. Da quella seduta e da quel verbale cominciano l'inchiesta che si è arricchita poi delle proteste delle ditte escluse, delle testimonianze di esperti ed ha coinvolto persino il direttore generale della marina mercantile, Felice D'Aniello che ora è in attesa assieme a Mariano Pane delle decisioni del giudice Romano per eventuali contestazioni di competenza del foro laziale. Al deposito della sentenza, l'Ecolmare ha inviato un comunicato in cui si affermava che erano stati assolti tutti, che i prezzi erano stati ritenuti congrui e che l'accusa era stata «decurata» in quella di abuso di potere. Evidentemente nella fretta gli interessati non hanno letto interamente l'ordinanza (che ha visto prosciolti molto imputati ma non Scaglione e Pane) ed hanno dimenticato che una recente legge, la 86 del 1990, ha modificato i reati ascrivibili ad un pubblico amministratore, proprio quella utilizzata dal magistrato per il rinvio a giudizio. Ma ieri sera, infine, Scaglione ha annunciato che rimetterà il mandato nelle mani del suo partito.

**Incontro Andreotti-Commissione
Libertini: «L'inchiesta continui»**

**Per il terremoto
tempesta in casa dc
sui finanziamenti**

A poco più di un mese dalle conclusioni, la commissione che indaga sulla ricostruzione in Campania e Basilicata è al centro di una tempesta politica. Divisi i parlamentari dc, che ieri si sono riuniti con Scotti e Mancino. Incerto il governo sui nuovi stanziamenti nella Finanziaria. Per Libertini (Pci) l'inchiesta non si può esaurire entro il 30 novembre, «perché troppi sono i nodi criminosi emersi»

ENRICO FIERRO

ROMA. «L'inchiesta di Scallaro non deve finire con una "condanna assolutoria". L'efficace battuta è di Lucio Libertini, vice presidente dei senatori comunisti e membro della commissione che indaga sugli sprechi della ricostruzione in Campania e Basilicata. Le audizioni fatte in quasi un anno di lavoro e le cose raccontate da decine di testimoni nell'aula di San Macuto, lo convincono ad affermare che «ci troviamo di fronte ad un grande sacco dello Stato che tocca la cifra di 50 mila miliardi, mentre a dieci anni dal terremoto vi sono ancora famiglie nei containers e palazzi distrutti». Una materia esplosiva «dove vicende politiche si intrecciano con la criminalità», facendo emergere un vero e proprio sistema, che difficilmente potrà essere esaminato fino in fondo entro il 30 novembre, data prevista per la presentazione della relazione conclusiva. A quel punto si correrà il rischio di «deludere l'opinione pubblica perché troppi velli rimarranno abbassati». Per queste ragioni, preannuncia Libertini, i comunisti sono orientati a chiedere ai presidenti dei due rami del Parlamento di «trovare la via per approfondire e portare a conclusione l'indagine su quei nodi criminosi che sono emersi». In pratica, secondo le opinioni raccolte ieri a San Macuto, l'idea che si va facendo strada, confermata ora e da alcune recenti interviste del presidente dei senatori socialisti Fabbri, è quella di concludere i lavori con una relazione entro i tempi previsti, lasciando ad una commissione amministrativa il compito di approfondire reati e fatti criminali già venuti fuori. Solo così si potrà venire a capo del grande affare terremoto. Su come concludere i lavori c'è stato ieri un confronto interno alla Dc richiesto da due presidenti dei gruppi parlamentari, Scotti e Mancino, con i membri democristiani della commissione. A piazza del Gesù temono che un prolungamento dei lavori possa alimentare le polemiche contro la Dc campana e lucana, e contro uomini come Pomicino, Gava e Colombo che tanto peso hanno in quelle aree. Nel partito, secondo indiscrezioni, ci sarebbero forti divisioni tra parlamentari del Nord, che puntano fin dalla Finanziaria ad imporre una maggiore austerità e alcuni membri di quello che a Montecitorio chiamano il «partito del terremoto infinito», che lavorano per il prolungamento della

**Pachino
Agguato
in ristorante
Un morto**

PACHINO (Siracusa). Salvatore Boscarino, di 48 anni, è stato ucciso ed è un suo amico, Santo Maugeri, di 20 è stato ferito in maniera grave, con colpi di fucile da caccia, in un ristorante in prossimità del mare a Pachino. L'agguato è avvenuto l'altra notte, mentre i due, insieme con altre quattro persone, stavano cenando. Un sicario con in testa un casco da motociclista è entrato nel locale, si è diretto verso il tavolo dei sei commensali ed ha sparato non meno di sei colpi quando è fuggito. Boscarino è morto all'istante Santo Maugeri, ferito all'addome, è stato soccorso e trasportato prima nell'ospedale di Noto e successivamente, a causa della gravità delle sue ferite, è stato trasferito a Siracusa e ricoverato nel «Vittorio Emanuele». Salvatore Boscarino era stato espulso un paio d'anni fa dalla Francia dove gestiva una locale notturna. Santo Maugeri, senza precedenti penali e figlio dell'ergastolo Antonio Concetto Maugeri uno dei cosiddetti «killer delle carceri» insieme con Turatello e il calabrese Faro. Concetto Maugeri fu condannato all'ergastolo per aver assassinato una frequentazione di anni fa la moglie il suo successore. Secondo gli investigatori l'agguato è maturato nell'ambiente degli spacciatori di stupefacenti.

**Rapina in gioielleria vicino Livorno
Da mezzogiorno di ieri
nelle mani dei banditi**

Due persone dalle 12.30 di ieri sono in mano di due banditi, asserragliati all'interno della gioielleria che hanno cercato di rapinare. I banditi hanno chiesto un'auto per fuggire; uno degli ostaggi, un diabetico, ha ottenuto dell'insulina. Tutto il paese di Vicarello, alle porte di Livorno, è tenuto in stato d'assedio dalle squadre speciali di carabinieri e polizia. I banditi hanno parlato al telefono con i giornalisti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO MALVENTI

LIVORNO. Dalle 12.30 di ieri due banditi tengono in ostaggio il titolare di una gioielleria Lido Meucci, ed un suo amico Sovero Lisi, asserragliati in una gioielleria di Vicarello, un paesino a 5 chilometri da Livorno. Da ore i banditi stanno trattando con il procuratore capo della Repubblica (Antonio Costanzo) che dirige le operazioni. Attorno alla palazzina dove ha sede la gioielleria, centinaia di poliziotti e carabinieri armati e pronti ad intervenire. I banditi (uno si dice alto e magro, settembrine, forse veneto, e l'altro basso, grassottello con dei baffetti, meridionale forse calabrese o siciliano) hanno chiesto al magistrato un'auto per lasciare il paese e la possibilità di portarsi dietro gli ostaggi. Da parte sua Costanzo, non sembra voler cedere alle richieste e pare abbia insistito nei confronti dei banditi perché lascino libero almeno uno dei due ostaggi, Sovero Lisi di 64 anni, sofferente di cuore e diabetico. Abbiamo parlato, poco fa assieme ad altri colleghi, con i banditi attraverso il telefono, l'uomo che ha risposto, quello settentrionale, ci è parso deciso e pronto ad attendere la conclusione della vicenda pronto comunque ad attendere fino a che la polizia non avrà ceduto rispetto alla richiesta dell'auto. Abbiamo chiesto al bandito come mai solo la richiesta di un'auto e lui ha risposto: «Abbiamo insistito su questo, vista anche l'aria che tira alla domanda su come pensano che si concluderà questa vicenda risponde seccamente: «Non lo sappiamo, noi siamo

qui e possiamo restarci uno o due giorni, intanto gli ostaggi restano con noi. La vicenda è iniziata verso le 12, un'auto (probabilmente una Regata si dice targata Venezia) si è fermata davanti alla gioielleria di Vicarello erano le 12.20; ne escono in due, entrano nel negozio dove si trova il titolare, Lido Meucci di 68 anni, ed il suo amico Sovero Lisi di 64 anni. I due banditi estraggono le pistole, sono a volto scoperto, scandiscono il classico: «Fermi tutti è una rapina». Dal monitor del circuito chiuso la nipote del Meucci, Mariella che si trovava al piano superiore della palazzina ad un piano dove esiste il laboratorio di oreficeria, vede tutto quanto e dà l'allarme ai carabinieri. Il terzo uomo il palo che si trovava sulla Regata targata Venezia si allontana alla vista dei carabinieri del paese (due) i primi ad intervenire. Il figlio del Meucci interrompe la corrente e blocca l'unica via d'uscita del negozio, la porta è comandata elettricamente, sono le 12.43, come conferma l'orologio elettrico che sta fuori del negozio e che si è fermato a quell'ora. Da quel momento i due rapinatori sono asserragliati con gli ostaggi nel negozio. Via via che passano i minuti arrivano da Livorno, da Pisa e da Firenze, carabinieri e



Un reparto del gruppo di intervento speciale dei carabinieri durante un'esercitazione

poliziotti. Sul posto, il procuratore capo della Repubblica di Livorno Antonio Costanzo che prende possesso dell'operazione. Il quartier generale viene installato nella sede della Cassa di risparmio che si trova a fianco della palazzina dove è la gioielleria. Tutto attorno si fa il vuoto, viene chiusa la statale Emilia, allontanati i cittadini, formato un cordone di sicurezza. Gli specialisti, i cecchini, si collocano alle finestre dei palazzini, dietro alla palazzina si piazzano i carabinieri con i passamontagna calati sul volto. Attraverso il telefono, i due banditi, uno parla con accento settentrionale, l'altro meridionale, chiedono al magistrato di far venire un'auto con la quale allontanarsi. Questo accade attorno alle 16.30, ma i banditi non pongono ultimatum, «sono tranquilli» dice un dirigente della questura, pare siano pregiudicati, esperti, con ancora dei conti da regolare con la giustizia. Pare che anche gli ostaggi stiano bene, anche il signor Lisi che qualche mese fa ha avuto un infarto scherza al telefono. Intanto nel campo sportivo di Vicarello staziona quattro elicotteri per ogni eventualità. È arrivato a supporto anche un mezzo dei vigili del fuoco, attorno alle venti; la porta della gioielleria si è aperta per fare entrare un poliziotto con alcuni medicinali, probabilmente l'insulina, che aveva richiesto Sovero Lisi, diabetico, oltre che cardiopatico. Questo è l'ultimo atto di cronaca di una notte che si preannuncia lunga per gli abitanti di Vicarello che dietro i cordoni fatti dalla polizia, guardano l'evolversi della situazione e commentano amaramente: «Andranno certamente in prigione quei banditi ma poi, usciranno subito».

**Notizie false sui giornali austriaci
«Non andate in Italia
c'è la mafia degli organi»**

UDINE. Il commissario Antonio Ponzì, parafasando Lucio Dalla, la prende scherzando: «Qua al massimo si è perso qualche bambino in spiaggia, per pochi minuti. Noi non abbiamo mai ricevuto denunce». E i carabinieri nemmeno. I vigili urbani men che mai. Figurarsi la magistratura. Cadono tutti dalle nuvole. Eppure, nella vicina Austria, tre quotidiani hanno martellato per giorni titoli apocalittici: «La mafia degli organi ha colpito il timore si diffonde». Si diffonde, naturalmente, a Lignano, la spiaggia più frequentata dagli austriaci. E nella vicina Bibione. Nelle due località, secondo la *Kaernte Tageszeitung*, la *Kleine Zeitung* e la *Krone Zeitung*, si sarebbe insediata questa una organizzazione criminale, la «organmafia», dedicata al rapimento di bambini e ragazzi. Un rapimento con prelievi: tutti liberati dopo qualche settimana, tutti privi di un rene. Anonimi gli articoli (e irreperibili ora i loro autori) anonime anche le presunte vit-

time, delle cui sventure i giornali, e soprattutto la karinziana *Kitz*, parlano con dovizia di particolari. Primo caso: una tredicenne residente lungo il Woerthersee, in vacanza a Lignano coi genitori ad agosto. La ragazza va a prendere il gelato e sparisce. Allarmi, ricerche, tutto inutile. La mamma resta in lina per più di un mese, aspettando, sperando. Alla fine la polizia le riporta la figlia: scioccata, quasi muta, con una larga cicatrice sulla schiena. Un rene è sparito. La ricomparsa è accompagnata da una lettera minacciosa: «Se vi rivolgete alla polizia, morirete tutti». Secondo caso, una bambina di sette anni di Klagenfurt sparisce a Bibione mentre va al gabinetto. Anche qui ricerche inutili, genitori che tornano a casa angosciati e ricomparsa finale della bambina, senza un rene, nella hall dell'albergo che la ospitava, terzo caso, identico al precedente: un bambino di sei anni di Villach. Quarto: un rapimento «all'ito» due settimane

**Proteste per il tracciato della Livorno-Civitavecchia
«L'autostrada distrugge la Maremma»
Sabato manifestazione a Tarquinia**

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Una lunga striscia d'asfalto, 237 chilometri di cemento, 6 corsie di scorrimento. Nelle intenzioni della Società autostrada tirrenica, dovrebbe collegare Civitavecchia a Livorno. Correrrebbero a ridosso della costa, toccando insediamenti etruschi, tagliando per lungo la Maremma, lambendo le colline metallifere, «deturnando tesori naturalistici e ricchezze archeologiche». La battaglia contro la S.a.t. (società del gruppo Italtel), è stata dichiarata da tempo. A combattere non sono soltanto gli ambientalisti. Nei comuni della fascia costiera nascono comitati spontanei, si mobilitano istituzioni e forze sociali diverse. La parola d'ordine è «No al tracciato dell'autostrada». L'hanno stampata sopra migliaia di manifesti e di volantini: quelli che annunciano la prima manifestazione di massa indetta dal

Coordinamento per la tutela della Maremma. Si svolgerà sabato prossimo a Tarquinia. Un corteo attraverserà l'Aurelia e si concluderà sul mare. La S.a.t. ha presentato progetto definitivo dell'opera e valutazione d'impatto ambientale. Lo ha fatto il 28 luglio. «Una data scelta a ridosso delle vacanze estive - dice Athos De Luca, capogruppo alla Provincia di Roma del gruppo Verde arcobaleno - ma la gente non è più disposta a farsi prendere in giro». I termini per i ricorsi dovevano scadere a fine agosto. «Siamo riusciti ad ottenere un mese di proroga, in queste settimane sul tavolo del ministro sono giunte centinaia di osservazioni». Adesso Giorgio Ruffolo dovrà decidere di un'opera da ottomila miliardi che molti non vogliono affatto e che altri, invece, chiedono venga realizza-

**Delitto di via Poma
Novità nelle indagini
Forse inutile il test del Dna
su Vanacore e Volponi**

ROMA

I risultati dell'autopsia sul corpo di Simonetta Cesarani, la certezza che l'assassino si è ferito nell'atto di accoltellare la ragazza, i nuovi scenari che si ipotizzano sul delitto di via Poma, sono adesso al vaglio degli inquirenti. Mentre si attende che il giudice per le indagini preliminari, Giuseppe Pizzuti, autorizzi la richiesta di procedere al prelievo del sangue dei due sospettati, Vanacore e Volponi, le indagini riprendono vigore. Si ricontrollano gli alibi, si verificano gli orari, si ascoltano i testimoni, si ripercorre ogni possibile pista. Intanto si è appreso che potrebbero accorciarsi i tempi per le analisi tra il sangue di Volponi, quello di Vanacore e quello lasciato dall'assassino sulla porta. Il sostituto procuratore Pietro Catalani, sembra in-